

La squadra emiliana del tecnico calabrese è la rivelazione del Girone Est

CON QUESTO COACH UN CENTO BENEDETTO

«Il mio cognome è il nome del Papa cui è intitolato il club
Sono quasi convinto che mi abbiano preso per quello»

di Damiano Montanari

Nomen omen. Giovanni Benedetto, coach reggino classe 1965, sulla panchina della Benedetto XIV Cento è una coincidenza che sembra trascendere la realtà. A rivelarlo è lo stesso allenatore protagonista del "miracolo Cento", matricola terribile terza in classifica nel girone Est di A2.

«Sono quasi convinto che mi abbiano preso per il mio cognome. Appena arrivato a Cento mi hanno fatto indossare la maglietta con scritto "Benedetto Basketball". È stato bellissimo. Io benedetto dal Cielo? Sono cattolico e sono convinto che per avere grandi risultati si debba avere una benedizione celeste».

Come spieghi il "miracolo" Cento?

«Il segreto è avere dirigenti con tanto entusiasmo come i nostri. Il presidente Gianni Fava e i dirigenti Paolo Fava e Andrea Merighi hanno una passione contagiosa. Poi incide anche giocare, di fatto, a Bologna. Disputando le partite casalinghe al PalaSavena di San Lazzaro siamo pra-

ticamente la terza squadra di Basket City. La cosa più bella è

che i 1.200 tifosi che ci hanno sostenuto nella finale storica vinta a Montecatini l'anno scorso continuano a seguirci sempre, nonostante i 50 chilometri che separano l'impianto dal paese».

Come è riuscita una realtà così "piccola" a sedurre un giocatore del calibro di James White, miglior marcatore del Girone Est nell'ultimo turno di campionato con 26 punti?

«Quando ci è stato proposto, ho pensato a un caso di omonimia. Una volta capito che si trattava del White che aveva giocato a Sassari, Pesaro e Reggio Emilia è diventato il mio primo obiettivo. Lui desiderava chiudere la carriera giocando di più e divertendosi di più. Cento per lui è perfetta. Ringrazio il presidente Fava per lo sforzo supplementare fatto per tesserarlo. Abbiamo preso non solo un giocatore incredibile, ma anche una persona straordinaria».

Veniamo a lei. Come è arrivato a Cento?

«Il progetto e l'entusiasmo della proprietà mi hanno convinto dopo la brutta esperienza a Reggio Calabria, nella mia città. Cominciai ad allenare proprio alla

Viola, scelto da Recalcati come assistente nel 1992 dopo la partenza dello storico vice Gaetano Gebbia, che a sua volta mi aveva cresciuto come allenatore. Sono sempre stato tifoso della Viola».

Lei è stato anche un giocatore?

«Sì, un playmaker. Avevo talento ma poca predisposizione al sacrificio. Ho giocato nel CAP, il Centro Avviamento Pallacanestro di Reggio. Il mio cambio era Giuseppe Scopelliti, ex governatore della Calabria».

Lei ama le sue figlie e i tatuaggi, giusto?

«Basta guardare la mia pelle. Ho tre tatuaggi. Una luna e un sole sulla caviglia destra rappresentano le mie due anime. Poi ho i nomi di Martina sul fianco sinistro e di Chiara, dentro a una stella, sulla spalla destra».

Non si nasconde: questa Cento è da play off?

«Molto dipenderà da quando e da come recupererò Benfatto, il nostro pivot titolare infortunato dagli scorsi play off di Serie B. Il mio obiettivo è consolidare il club in A2. Mi sono da poco accordato con la società per prolungare il mio contratto fino a giugno 2020».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Noi da play off?
Dipenderà da tempi
e modi di recupero
per Benfatto»**



Giovanni Benedetto, 53 anni, in un timeout della Baltur CIAMILLO

